



CULTURE

Joyce e la difesa di Wilde a Trieste



NEMEC / APAG. 27

IL SAGGIO

Joyce difese Oscar Wilde che fu “capro espiatorio” di una società malata

Nelle memorie di Vyvyan Holland, figlio dello scrittore dell'età vittoriana, il dramma della sua famiglia

LA RECENSIONE

Elsa Nemeč

Il 24 marzo del 1909 “Il Piccolo della Sera” pubblicò “Oscar Wilde: il poeta di Salomé” un lungo articolo a firma di James Joyce. L'occasione per tracciare un ritratto del compatriota irlandese era data dalla prima rappresentazione al Teatro Verdi di Trieste della “Salomé” di Richard Strauss, su libretto tratto dall'omonimo dramma di Oscar Wilde (1854-1900). Joyce apre l'articolo sottolineando che -



INSERIRE TITOLI DI OSCAR WILDE
IL GRANDE SESTO PRELUSO A UNO
DEI SACERDOTI DEL TEMPO RINNOVATO

come Oscar, il figlio di Ossian nella mitologia celtica - anche Wilde

la morte “nel fiore dei suoi anni, mentre sedeva a tavola, incoronato con false foglie di vite e discutendo di Platone”. Sul Piccolo, Joyce scrive che Wilde “decise di mettere in pratica una teoria della bellezza in parte originale, in parte derivata dai libri di Pater e Ruskin, ma finì per attirare su di sé lo scherno del pubblico”. A parere di Joyce, il drammatico epilogo della carriera di Wilde “esule disonorato” e “artista tradito” era prevedibile, perché s'era circondato da “una serie di amici indegni”. L'autore dell’“Ulisse” non è stupito del fatto che “la sua caduta fu salutata da un urlo di gioia puritana”. Wilde era infatti il “capro espiatorio” d’una società malata e le sue abitudini sessuali erano “il prodot-

to logico e ineluttabile del sistema universitario anglosassone”.

Secondo Joyce fu proprio quel sistema che finì per distruggere anche la reputazione letteraria di Wilde. Temi che dovevano averlo occupato da tempo. Il premio Nobel W. B. Yeats dichiarò a Richard Ellmann che nel 1902 il giovane Joyce gli aveva parlato di Wilde e del fatto che “dopo una vita disordinata s'era convertito al cattolicesimo sul letto di morte. Mi disse che sperava che quella conversione non fosse stata sincera. Non sopportava il pensiero che alla fine egli avesse rinnegato se stesso”. James Joyce apprezzava il genio del compatriota, era però decisamente spaventato dalle modalità che avevano fatto precipitare Oscar Wilde dalle vette del successo agli abissi dell'ignominia a seguito dei processi per 'Gross Inde-

cency', sodomia, pederastia, fino alla condanna a due anni di prigionia, che condusse l'esteta, il poeta del bello e l'amante dei paradossi, a morire a soli 46 anni, dopo aver scritto i suoi ultimi capolavori: “La ballata del carcere di Reading” e il “De Profundis”.

Prima che Wilde iniziasse a frequentare quelli che Joyce definisce “amici indegni” (come il nobile e debosciato Alfred Douglas, detto Bosie) aveva una famiglia felice ed era arrivato all'apice del successo, e le sue argute pièce teatrali spopolavano sui palcoscenici delle due sponde dell'Atlantico. La moglie, Constance Lloyd gli aveva dato tre figli, per i quali Oscar scrisse le sue famosissime fiabe, come “Il principe triste”.

Esce ora per **La lepre** edizioni di Roma la toccante autobiografia del secondogenito di Wilde, Vyvyan Holland: “Essere figlio di

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

097612



Oscar Wilde” (traduzione di Lucia Matano, pagg. 313, euro 24) che contiene anche quattro poemi in prosa del padre inediti. È un tentativo di fare i conti con un fardello pesantissimo che Vyvyan Holland (1886-1967) e suo fratello Cyril dovettero sopportare a causa dell'ostracizzazione del padre da parte della società vittoriana britannica.

Per questo Vyvyan fu costretto a cambiare cognome in Holland e con la madre iniziò una vita d'esilio che lo portò a vivere infine in Germania, lontano dai riflettori e dai pettegolezzi. Solo all'età di 69 anni Vyvyan decise di raccontare chi era stato per lui Oscar Wilde, rivelando aspetti del padre e della sua vita in famiglia sconosciuti e sorprendenti, ma tributando anche un monumento alla propria madre, che fece fronte all'ignominia con grande forza d'animo. Una testimonianza sofferta, dignitosa, raccontata con una prosa composta, che non tenta neanche lontanamente di competere con i fuochi d'artificio linguistici, gli aforismi e le estrosità del padre. Un tentativo di riscatto di una vita passata all'ombra di un nome interdetto. —



La moglie di Oscar Wilde, Costance Lloyd col figlio Cyril

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



097612